DUE
ORAZIONI PANEGIRICHE

DETTE

NELLA PERINSIGNE PETRONIANA BASILICA

DI BOLOGNA

PER LA QUARESIMALE PREDICAZIONE DEL MDCCCLXII

dal

M. R. P. DOMENICO MARIA PIERUCCI DA MONTEMILONE

PROFESSORE DI SACRA ELOQUENZA

MINORE OSSERVANTE

BOLOGNA

Tipi di G. Vitali alle Scienze

1862.

PANEGIRICO

DI

SANTA CATTERINA DE' VIGRI

Audemus autem et bonam voluntatem habemus magis peregrinari a corpore et praesentes esse ad Dominum. Et ideo contendimus sive absentes sive praesentes placere Illi.

II. Corint. C. V, w. 8 et 9.

Quell' alta, vivissima, e per poco non dissi idolatrica meraviglia, onde oggidì si contemplano le geste degli eroi profani, e se ne esaltano i meriti, e se ne incielan le laudi, non sarebbe, io tengo, al tutto condennevole nè vituperosa, chi voglia considerare come dalla vista ed estimazione della virtù si ingeneri, e rinfiammi l'amore di lei, siccome per verità a così santo intendimento mirarono coloro che ne scrissero od immaginarono le storie: se non fosse che quella meraviglia sia fortemente perigliosa e funesta per la superficialità del vedere, onde la si deriva; ovverosia pel non approfondarsi nella natura, nello spirito, e nelle cagioni delle azioni ammirate; pel non sguardarle anche dal lato debole, deforme, e pauroso in cui esse si appresentano al cospetto della ragione; pel non volerne discoprire il manco di sincerità e di candore che le guasta e contamina; e anzi tratto per lo scambiarle con le virtù unicamente veraci, e veracemente uniche del Cristianesimo. Che se squarciato il velo delle magnifiche frasi e delle abbaglianti figure che le ricopre, e nauseati della finzione e della menzogna che sono il tutto di quelle storie, la mente invece volgessimo a quegli uomini per ogni verso grandissimi onde la Chiesa cattolica è sì feconda Madre; se per vaghezza di vera gloria ci dessimo ad informarci ed ispirarci al costoro esempio, noi cristiani per natura cupidi e per religione accesi di emularne i carismi, noi spezialmente figli di un secolo che ha per suo distintivo carattere le grandi aspirazioni e che tanti ingegni seppe già rinvenire per felicemente attuarle, noi così potentemente agitati e trascinati

182

dal focoso desiderio del progresso e del meglio in ogni cosa; noi seguendo questo nobil genio dell' età nostra senza uscir delle vie segnateci dagli avi, chi ridir a quanto più alta meta saliremmo di verace virtù, e di quanto avanzeremmo gli antichi più gloriosi? I tempi eroici sognati e celebrati cotanto dai poeti e da'romanzieri, che avrebbero essi di pari co'nostri popolati da generazioni di eroi, e di eroi siffatti, quali sono i formati alle sublimi lezioni dell'Evangelio? E che hanno infatti i profani non dico di grande, ma di vero merito a petto di un solo Eroe, stampato all' imagine di Gesù Cristo? Ah, Signori, io sentomi correr sul viso i rossori e sul capo il sangue al solo pensiero di dover disgradare, per rilevarne la infinita superiorità, l' eroismo cristiano all' umiliante raffronto del pagano; ma dacchè il secol nostro a furia di aberrazioni se ne ha creato una presentissima necessità, vinco tal ripugnanza; però vo' entrarvi con tanto più di gloria per la nostra Religione, quanto più modesto ed abbietto agli occhi del mondo fia il personaggio che metto in campo a confonderlo e ralluminarlo. No, io oggi non voglio che venga a strappar dalle tempie ai gloriosi del secolo quelle corone, di che li han cinti la vanità, la superstizione, l' ignoranza, uno di que'solennissimi nostri Campioni che han stordito la terra con lo stupore di strepitose azioni; non uno di quelli che con solo un guardo fecero impallidire sul loro trono i più potenti Monarchi, o chetar con solo un cenno gli irati elementi della natura: anzi dacchè Iddio ha fermato che le cose più debili sieno i più validi stromenti della sua laude, io scelgo a tal' uopo un umile ed oscura monacella, della quale il vanitoso mondo non saprebbe immaginare persona più spregevole, ma d' onde ad un' ora l' orgoglio di lui non potrebbe nè più compiuta nè più micidiale sconfitta toccare: scelgo Catterina de' Vigri, questa modesta verginella che è pure il primo lume tra il sesso donnesco di questa inclita Città. Il suo eroismo onninamente spirituale ed ascoso entro le pareti di un chiostro è a gran pena avvisato dal losco e lucifugo mondo, che della virtù vede appena le lustre: ma è forse per questo meno storico, meno sublime, meno stupendo? Gli immensi tesori di sapienza e di santità, di abnegazione, di sacrifizio, di coraggio, riposti nella sua bell'anima, sono men preziosi perchè solo da Colui conosciuti ed apprezzati, ch' è infinitamente Grande? La purezza della mente, l' acutezza del guardo, la mondezza del cuore e, dirollo pure, la cecità della fede, ond' è mestieri per comprendere tutto il me-

raviglioso della sua vita, non sono tante prove di più della sua maggiore altezza?

Si fanno entrare dalla comune estimazione degli uomini nel concetto dell' eroismo le pugne, e i trionfi, quasi elementi che lo costituiscano; le prime sostanzialmente come prove di fortezza e di magnanimità; gli altri accidentalmente come frutti e corone, che mettano in chiaro coll'efficacia ed utilità dell' opera la saviezza e prudenza dell'eroe. E S. Paolo conformemente a questo nobil concetto l' eroica vita de' Santi addimanda un incessante ardimento, e fiera contesa per piacere a Dio: *audentes semper, et ideo contendimus placere illi.* Nè puotesi altramente appellare, ove si mirino e la via di aggiugnere sì alto scopo, la quale vuol essere uno spogliamento della vita corporale, o, come dice egli medesimo, un diroccamento e dissoluzione del terrestre tabernacolo di questo corpo per avere in sua vece un edifizio da Dio; e quanti ostacoli s' incontrino per questa via, quanti nemici da bravare, quanti aspri battagliamenti da sostenere. Come però è questo essenzialmente l'eroismo cristiano, così acquista maggiore perfezionamento secondo che maggiore n' è il distaccamento dai sensi del corpo e l' avvicinamento dello spirito al suo gran centro, ch' è Dio: *audemus autem et bonam voluntatem habemus magis peregrinari a corpore et praesentes esse ad Dominum: ed ideo contendinus sive absentes sive praesentes placere illi.* (Vid. D. Thom. comm. in Epist. D. Pauli hoc loco). Ed è pur questa dottrina la face, che rischiara e disvela il supernale eroismo della Vergine Vigri. Il suo studio di piacere a Dio giunsela ad alienare e quasi separare da' se e dalla terra: questa alienazione generò in Lei tale unione con Dio da farle abitare ancor pellegrina in terra la casa non manofatta de' cieli:

1.° Fu tanto il suo distacco da se e dalla terra da trasmutarne la natural vita in una continova mistica morte: *audemus peregrinari a corpore.*

2.° Fu tale la sua unione con Dio da trasmutarne la continova mistica morte in una perenne celestial vita: *audemus praesentes esse ad Dominum.*

O gloriosa Catterina deh! tu m' impetra, che in così nobile aspetto presentandoti al guardo de' tuoi Concittadini, io valga ad illuminarli qual sia la verace grandezza dell' uomo, e ne li infiammi d' amore.

La mortificazione è per l'uomo una legge impostagli dalla sua condizione di peccatore e di contaminato. Senza la colpa di origine i suoi godimenti sarebbero stati puri ed innocenti pari a quelli degli Angioli; e Dio infatti avealo collocato in un paradiso di delizie perchè potesse inebriarsene, e quindi sazio trapassare agli immortali godimenti del cielo; ma dacchè lo stolto ebbe col suo peccato intorbidate le serene acque di tanta felicità, egli non debbe più saturarsi che di assenzio e di mirra, antidoti del trangugiato veleno. Il perchè Cristo assegnando a' suoi seguaci la croce come àncora di salvezza e fonte di vita, non fe' che loro ricordare il doloroso destinato cui eransi da se stessi condennati, e la via del Golgota da Lui tracciata per ogni uomo è la sola via di raccattarsene e di salire alla gloria. Io quindi non dovrei punto meravigliare a veder la mia Eroina mettersi fin dai primi albori della vita per questo scabro sentiero, e correrlo poscia instancabile fino all' ultima ora. Ma, Signori, non di tutti i piaceri egualmente il cristiano è stretto a privarsi per non uscire da questo suo cammino, come veramente di tutti non è pari la natura, la forza, il pericolo. Che egli si guardi degli illeciti e niquitosi lo intendo io bene, dacchè più presto che di piaceri questi si valgono il nome di strazio e di morte crudele: che rifugga ai perigliosi ed inchinevoli a' funesti effetti, è pur savio consiglio; posciachè egli non terrassi mai fuora dal fondo dell' abisso quando spensierato ne passeggi sull' orlo: che infine si tempri anche nell' uso dei legittimi perchè non trasmodino di tempo e di misura, si comprende assai bene; perocchè guari non tarderebbono a tramutarsi in mortiferi. Ma quando giunga a digiunare de' più puri e de' più innocenti eziandio, trovandosene senza suo studio affluito e circondato; quasi uomo che nuoti in un pelago di balsami, e non si licenzii tuttavia, anzi sdegni fiutarne un effluvio, che direm noi di costui, se non che egli sia verso di loro insensibile e morto, per l' appunto come reputiamo privo di gusto e di senso chi tra i suoni di squisita musica non ne assavori la melodia; od altri che passeggi per un giardino senza stender nè una mano nè un guardo ad un solo de' fiori che vi oreggiano e imparadisano coll'incantevole vista delle svariate porpore, e con la suavità ineffabile de' profumi? Ebbene è questo lo spettacolo di sovrumana austerità che ci porge in se Catterina de' Vigri. Il primo atto della sua vita è un prodigio di astinenza; conciosiachè ne' primi giorni dalla sua natività rifiuta ogni alimento con tale fer-

mezza che le affannose sollecitudini e perfino le violenze dell'amorosa nudrice non valgono a farle saggiare una stilla di latte anzichè il sole abbia per tre fiate compiuto il suo giro. E addiventa tostamente questa austerità l'esercizio più diletto della sua infanzia, nella quale ricusa perfino il sollievo di una lagrimuzza, di un gemito, di un lamentevol vagito, onde la tormentata natura ha pur tanto bisogno in quelle interminabili molestie, e affanni, e dolori che formano i primi momenti della vita. Oh sì davvero che qui è il luogo da esclamare con gli attoniti ammiratori del neonato Romito di Ebron: se così schifa di ogni diletto è questa tenera bimba sì nuova de'suoi veleni, quale addiventerà ella mai quando col volger degli anni ne avrà compreso tutta la malvagità, e tutto il merito di privarsene: *Quis putas puella ista erit?* Entra Ella infatti nella fanciullezza; e quivi dove i piaceri sono più innocenti e più amati ad un'ora, Catterina per contro gli aborre come fusser vere brutture; chè non è mai dato vederla o di quei fanciulleschi trastulli amica, che sono le più ghiotte delizie delle sue pari, o di quelle vanagloriuzze, o di que'cari vezzi dilettarsi, che pur sono quasi come il pascolo, e la prima leggiadria di quell'invidiabile età. Nè cresce negli anni che per crescere nelle austerità, chè indi non la vedete pigliarsi unquemai una di quelle incontaminate compiacenze che soglion formar tutta la beatitudine e quasi la vita delle adolescenti; non mai un guardo curioso, non mai un motto scherzevole, non mai una veste che senta di abbigliamento o di acconciatura; sempre composta, sempre grave e severa voi l'assomigliereste a vergine rosa, che sopra della sua fragranza e della sua porpora tiensi beata delle spine che la circondano, e la guardano dai velenosi insetti. Nè le mancan poi fonti di godimento, nè allettamenti che la vi traggano, anzi neppure incitamenti che la vi trascinino. Passiamoci della chiarezza del suo lignaggio, che la chiama a splendere tra le prime matrone del patriziato bolognese; passiamoci della ricca opulenza della casa, che le fornisce ogni copia di agii e di delicature; passiamoci delle preziose doti onde l'ha natura arricchita per essere e più capace di sentire, e più inchinata a godere le dolcezze della vita molle, e dei secolereschi solazzi. Ma Ella non toccava ancora i tre lustri, ed era già a corte, dama d'onore e compagna alla illustre Principessa di Ferrara Margherita d'Este. E chi non sa quante delizie abbia una corte, quanto blandimento per una giovinetta vivace, spiritosa, leggiadra, amabilissima? Chi non sa

come a que' dì ogni aula regale facesse a prova chi più potesse avere di seduzione e di splendore, e come la Estense in ciò non fusse a nessuna seconda? Ah tremi adunque Catterina pel suo candor virginale; tremi pel suo proposto di non gustar della vita se non le amaritudini or che se ne trova immersa entro le più suavi dolcezze. Benchè, Signori, qual possa avranno cotali seducimenti sull' animo di costei, già indurato dalla penitenza, già nauseato de' terreni godimenti pria pur d' averne pigliato un minimo saggio? Miratela con tanta sollecitudine quanta altri ne mette a procacciarlosi schifare quanto ha di dilettevole e di borioso la conversazione principesca, averne in fastidio i godimenti, spregiarne le lusinghe, sdegnarne gli onori, calpestarne le vanità, aborrirne il fasto, detestarne gli scandali, odiarne le massime! Miratela passare per le inaurate sale peggio che se per fetido carcere, ed involarsene di tempo in tempo per rincantucciarsi in un angolo ignorato, e quivi tutta sola prostrarsi appiè del Crocefisso, e contemplarne e parteciparne le angoscie! Miratela pigliar buona presa dal maritaggio della sua Signora per abbandonare la corte, e correre a rinserrarsi in un chiostro di sante Vergini per darsi interamente all'imitazione e all' amore dell' Uomo dei dolori. Oh casta, oh santa, oh generosa colomba! Ella ha volato per ogni parte del limaccioso terreno, ma senza posarvi unqua il piè, ed ora batte le ali per involarsene eternamente.

E per verità quando Ella ha saputo morire così onninamente ai godimenti del mondo respirandone tuttavia le morbose aure, che non farà or che n' è uscita per sempre per irsi a nascondere con Cristo in Dio? Il chiostro per chi vi si gitta con tutta l' anima è un vero mistico sepolcro; posciachè egli vi debba rimanere, per dirlo con una frase di Geremia, freddo insensibile tetragono a mo'di cadavero: *collocavit me in obscuris sicut mortuos saeculi*. Ben puote aprirne le porte la leggerezza, o cangiarne l' indole e lo scopo l' infedeltà, il fedifragio, e lo spergiuro; ma per chi vi entra e vi abita con saldo proposito, il solo degno della ragione e della fede, di santificarsi, esso si cangia tostamente in cieca e muta tomba; conciossiachè quivi egli debba del corpo parichè dello spirito a Dio offerire perenne vittima, redimita di tante corone quante sono le potenze morali o sensibili annientate per amor della Croce. È ben vero altresì che malgrado di tanta mortificazione resta tuttavia e al corpo e allo spirito una immensa attività per operare que' portenti

di carità e di pubblica beneficenza che denno far trasecolare e salvare il mondo: ma quest' attività medesima come non si esercita che a prode universale, così non torna che a maggiore strazio e più compiuta morte dell' individuo, il quale quà affatica le membra a fiaccarne la baldanza contraria alla legge della sua mente, e tormenta il suo spirito per ansia di sgravarsi del ferreo giogo del corpo, che lo incatena ed opprime. Io mi so bene che a tutto ciò non badan punto que' gretti ed altezzosi filosofanti, i quali il campo della intelligenza umana han ristretto nelle macchine e nel vapore: so che questi aspri battagliamenti, e questi sacrifizi non han l'onore di esser da loro conosciuti, e via meno studiati: ma qual confusione non patirebbono essi sol che una fiata s'affacciassero su i limitari del chiostro, ed un solo fissassero di que' campioni che vi lottano senza tregua non per cessare, ma anzi per ottenere una morte de' sensi che rinfranchi lo spirito e ne assicuri immortale trionfo? Mirate Catterina delle serafiche lane ricoperta: Qual divario da Lei ad un cadavero, se ha sensi come se non avesseli; dacchè la sua lingua è da perpetuo morso serrata nè schiudesi che a cantar laudi al suo Signore; e le pupille sì chiuse da non sbarrarle che per levarle al cielo ove è l'unico obbietto de' suoi sospiri, o per fissare il suolo immagine viva della umana vilezza; e le piante e le braccia sì immobili da non dare un passo, nè levare un dito che ai cenni di chi la governa? La differenza dovrebbe essere questa, che il vero cadavero più non sente, il mistico e sente e soffre e trambascia, e s' angustia de' mali suoi. Ma a dir vero, o Signori, questo segno di vita corporale lo da più la monacella Vigri? Che non soffre Ella nella sua delicatissima persona? Natura le ho dato una fisica tempera sì tenue e fievole e malsana, che dalla culla alla bara Ella non ebbe mai requie da tormentosi malori: quando acute trafitture di tempie, quando debolezze e sconvolgimenti di stomaco, o tormini crudelissimi, o febbri cocenti, ora disgiunti ora riuniti insieme, un sòl giorno od ora non le consentono senza doloroso travagliamento: e quasi tutto ciò fosse poco un fiero caso incoltole nella giovinezza, il capo ed il dorso le ha sì malmenato da doverne dolorare per tutta quanta la vita. Nè sazia di cosiffatte sofferenze essa stessa ne va in cerca di altre più atroci. A cui non son conti i disagi e le pene dell' Istituto di S. Chiara escogitato dal mio gran Padre per ristorar l'imagin viva del Crocefisso nel sesso femminile, come

con lo stesso intendimento sopra del virile avea già fondato quel de' Minori? Raso il capo, nudo il piè, cinto il fianco di noderosa fune, gravoso ed ispido n'è il saio, duro ed accattato per Dio l'alimento, sarmentoso il letto, brevi ed interrotti da irrequieto bronzo i riposi, incessante e sudoso il lavoro, incessanti e faticose le salmodie, incessanti e severi i digiuni, le astinenze. Or questa è la vita della gracile, infermiccia, languente Vigri, ed Ella vi dura fino a dieci lustri, senz'unqua lamentarsi della gravezza di tanti pesi, senz'unqua dolersi della fierezza di tanti strazi, senz'unqua dar vista di sentirne lo spasimo, a mo'di fredda salma che neppur palpita sotto il ferro anatomico che la mette in brani. E che diss'io senz'unqua lamentarsi? Dell'Uomo-Dio pendente dalla croce e spasimante fra le smanie di truculenta agonia conta l'Evangelista che arso dalla sete chiedesse una stilla di refrigerio; ma notano bene i Padri Agostino e Bernardo, che piucchè dalla natural sete fosse Egli straziato dal desiderio ardentissimo di nuovi tormenti per la salvezza del mondo, quasi l'avvicinarsi al fondo riaccendesse la brama del velenoso nappo. Così per l'appunto incontra di Catterina. Ella soffre ogni ragione di pene, e questo non fa che accotarne la voglia. Come spiegherete altramente quel pigliar per se, oltra tutti i pesi gravissimi della Regola, altri speciali ed i più onerosi, quell' indossar le vesti più rudi, quel sobbarcarsi alle incumbenze più moleste, quel compiere i servigii più abbietti di ortolana, di portinaia, d'infermiera, di cuciniera per lasciare alle sorelle e suddite sue i più nobili e agevoli? Come spiegherete altramente senza questa sete di sempre nuovi patimenti que' cilizi aspri e sanguinosi onde si cigne le ignude membra, quelle spietate flagellazioni onde fa del suo corpo implacabil governo, quei perpetui digiuni che la fan svenire dall' inedia, quelle notti insonni che tutte passa piegate a terra le ginocchia, e col capo appoggiato ad un gelido sasso, quel crocifigger in tante svariate forme la già crocefissa sua carne? Ah! non sono questi indizi di poco amore al patire: essi ci mostrano che Catterina non che abborrire ogni godimento della vita, vive solo di patimenti, fino a svisarne la natura, e reputarli veri diletti, vera beatitudine. Oh generosa contenzione di piacere a Dio! Oh magnanimo conato di staccarsi da questo corpo mortale!

Benchè: che varrebbono le esteriori mortificazioni ancor più severe e cruente, ove da uno spirito non provenissero contra sestesso santamente indignato, ed acceso d'immolarsi intero olocausto al Signore in odore di soavità? Sarebbono

bene queste ippocrite finzioni que' potenti bagliori, onde un bello spirito (G. G. Rousseau) ha detto doversi avvalere gli eroi del mondo per compenso delle schiette virtù, onde difettano, ma non mai cristianesimo ch' è tutto spirito e verità. Per altro comecchè altamente commendata sia dall' Evangelo la interiore mortificazione, nessuno è tenuto recarla così avanti da riuscire quasi ad una morte dello spirito, ad una abnegazione di tutti i desideri, di tutte le inchinazioni, di tutte le aspirazioni, anche legittime, anche innocenti, e sante e meritorie. Quando tocchi a tal termine ella è argomento di una potenza divina, di una virtù superiore non che all'uso, sì alla natura stessa degli uomini. Or per avvisarla siffatta in Catterina io vo' passar sopra a quanto s'impone per dovere a ciascun claustrale, che in votandosi a Dio immola su quell'ara ogni sua propria volontà. Certo anche questo sacrifizio tiene del sovrumano, e se la filosofia profana potesse intenderlo, bene n'avrebbe di che arrossare in servigio de' suoi eroi discoprendone la immensa inferiorità a petto di un solo di quegli innumerabili, che tuttodì con se stessi seppliscono in un chiostro *lo maggior dono* di Dio, la libertà del volere. Ben più alto però ha spinto la Vigri questa interiore mortificazione, diniegando a se stessa ogni desiderio, comechè purissimo, perfino raccomandato dall'Evangelio. Qual desiderio più nobile ed evangelico che quello della vita eterna, della fruizione di Dio, della gloria celeste? Ma Catterina con sel permette; ned' altro brama se non quanto brama il suo Sposo, presta perfino di scender nello Inferno ove di Lui sia questa la volontà. Qual'altro più pio desiderio dell' unirsi a Dio, dell' amarlo teneramente, del disfogare nel seno di Lui tutta la veemenza dell' amore? Ahi infelici! noi viventi solo di affezioni terrene, non siamo capaci neppur di comprendere quanto viva e indomabile sia questa fiamma in un petto che oltre del sommo Bene altro bene non conosce. Ma Catterina a Lui ha immolato il suo spirito, e per ciò anche questo divino amore: quindi non turbarsi nè punto commoversi, anzi godere delle sue aridità, de' suoi languori, delle sue freddezze quando sappiale da Lui volute. Qual più santo desiderio dell' esser liberi non pure dalle sconfitte, sì dalle insidie e illusioni dell' infernal nemico? Ma Catterina non sel consente, ama anzi queste orribili prove perchè volute ed amate dal suo Signore. Ahimè! qual pauroso spettacolo ci offre Ella per lo spazio di sovra un lustro passato tutto in una oscurissima notte di tenebre intellettuali,

in una perpetua e furiosa tempesta di affetti, in una incessante e feroce guerra co' spiriti dell' abisso, che, licenziatine dal cielo, a schiere a schiere le si aggirono attorno facendo a prova con mille infernali ingegni chi più tormentarla! Quando dubbii i più perfidi sopra la veracità dell'Eucaristico Sacramento, sopra l'Incarnazione del Verbo eterno, sopra la Trinità delle divine Persone, perfino sopra l' esistenza di Dio; quando veementissimi incitamenti a bestemmiare e imprecare a mo' de' dannati la giustizia e la misericordia dell' Eterno: ora spinte a cader dell' animo e disperare del valore delle opre buone; ora stimoli ad inorgogliar de' proprii meriti superiori agli altrui. A così fatte tentazioni proprie perlopiù delle anime più perdute chi non avrebbe pianto di amarissime lagrime pensandosi di esser già in quel novero sciagurato? Eppur ci ha davvantaggio, chè il cielo non mostra verso di lei più benigno dell' inferno; conciosiachè in tanto desolamento non mandale un raggio di luce, non una stilla di refrigerio, e come il divin Figlio sulla croce non che abbandonarla alla balìa de' suoi nemici, esso stesso pare anzi tutto intento ad aggiugner fierezza a' suoi tormenti con manifestarlesi nuvoloso e scombuiato. Indarno ne picchia alla porta con le più calde e prolisse preghiere, chè trovala inesorabilmente serrata: Indarno fà violenza ad aprirla colle più umili e più rigorose penitenze, che quest' arma sulle sue mani si spunta, nè vale a ferire il cuor dell'Onnipotente pur sì pietoso: Indarno s' accosta al trono delle grazie e delle misericordie l' Eucaristico Sacramento, ove il suo Sposo si rimane come farmaco d'immortalità, come sorgente di refrigerio, come fiamma d' inestinguibile amore. Ahi sventurata! Egli se le mostra mutato in crudele, e da se la respigne, e le strazia con tutto il peso dell' onnipotente suo braccio. Deh Dio! che desolazione, che angoscia per un' anima così innamorata di Lui! Usa di vedere la benefica mano di Dio aprirsi largamente sopra de' suoi servi fedeli, e versare a torrenti ne' loro cuori le dolci acque delle sue consolazioni, in veggendolo sì cangiato verso di se chi conterrà l' infelice Donna che non dia in lamenti, in ismanie, in impazienze, in corucci? Eppure se a noi fosse dato penetrare fino al fondo di quell' alma santissima, noi la vedremmo sempre placida tranquilla, serena, quale un pelaghetto non increspato da legger venticello; vedremmola immota, imperturbata, impavida, come scoglio che resiste agli urti d'imperversanti marosi; vedremmo in Lei rinnovato per lunghi anni il portento dell'Orebbo, che

ignito quale un globo di fuoco, manda sino alle nubi rosse vampe e negre onde di fumo, e tutte all'intorno rischiara e scalda le amene colline; ma per quanto a lungo ne duri lo accendimento non s' incenerisce, nè abbrustia, nè ha un virgulto adusto, non un fiore appassito, non una fronda tocca dal verace elemento. In tante fiere tribolazioni del suo spirito Ella non si conturba un istante; su quel ciglio si tenero alle altrui miserie non spunta una lagrima sopra delle sue proprie; da quel labbro sì pietoso per lamentare i mali del mondo non si ode un zitto sopra la sterminata colluvie de' mali suoi; da quel cuore così ardente del divino amore non esce un sospiro sopra il gelo di morte ch' è sopragiunto ad agghiadarlo. Sa ch' è opera dello Sposo il suo travagliamento, e tanto basta perchè Ella sel comporti con imperturbabile pace: sa che è Lui che sì fieramente flaggellala, ed Ellà, lunge da querelarsi, prega che aggravi ancor più la sua mano per vuotar del suo calice la torbida feccia. Oh costanza, oh magnanimità! Sorga ora il Diletto delle sacre canzoni a dir che della sua sposa la carità è più potente della morte, e sì ardente, che le acque d'infinite tribolazioni non bastano ad intiepidirla: Egli così compendierà in pochi detti il sublime eroismo della santa Vergine Bolognese. E leva pur tu la tua voce, o vanitoso mondo, a celebrare i tuoi figli miracoli di grandezza di animo, e d' inalterata costanza: un Catone che per fiero amore di Libertà si sega le vene; un Regolo che ritorna in catene per onore della sua Repubblica; uno Scevola che si arde la mano per veder di salvar la pericolante sua patria: vantane pure tra il debile sesso, una Virginia che lasciasi svenar dal suo genitore per serbare inviolata la giurata fede; una Clelia che s'avventura tra le onde del Tevere per involarsi agli oltraggi di Porsenna; una Lucrezia che lava una onta violentemente ricevuta col suo proprio sangue. Ma ve', che le costoro palme avvizziscono a petto degli allori mietuti dalla Vergine Bolognese nel campo del Salvatore: Perocchè non di una sola specie di godimenti, ma Ella si spoglia di quanti ne abbia o ne produca la terra; non accade solo nel corpo, ma sibbene nello spirito che Ella abbia il martirio, tanto più squisito quanto al fango sovrastanno le purissime intelligenze; nè soffrene uno solo, ma innumerabili per quante ha nell'anima facultà, pensieri ed affetti; nè per solo un istante, ma per quanti ne misurano la vita, nè per vaghezza di accattarsi un baleno di mondana gloria, ma anzi per tutta procacciarsi l'infamia della Croce;

non per ispirito di sozzo egoismo, ma per forza del più puro disinteresse; non per manco di virtù, ma per generoso ardimento: *Audemus et bonam . . . ideo contendimus.*

Era adunque ben giusto e naturale che tanto distacco da se e dalla terra Le tornasse una intimissima unione con Dio; conciosiachè sia legge che quanto più l'uomo perde nel corpo, altrettanto più debba guadagnar per lo spirito, e questo più s'avvicini a Dio e ne comunichi alla vita, alle perfezioni, all'essere, secondo da quello distaccasi e ne sveste il frale e gravoso indumento. A cotal sublime filosofia accennava il Dottor delle Genti, allorchè l'essenza della vita spirituale collocava in un vivo desiderio, e in un perenne conato di disciogliere la terrestre casa di questo nostro tabernacolo per avere un edifizio da Dio, una casa non manofatta, eterna ne' cieli: *Scimus enim quoniam si terrestris domus nostra hujus habitationis dissolvatur, quod aedificationem ex Deo habemus, domum non manufactam, aeternam in coelis. Et in hoc ingemiscimus, habitationem, quae de caelo est, superindui cupientes; (II Corint. C. V.).* Così mostrava come l'eroismo cristiano abbia anch'esso i suoi trionfi che tanto meglio mettano in chiaro coll'efficacia ed utilità dell'opera la saviezza e prudenza degli eroi, quanto più nobili quelli sono, più preziosi, e divini. Nè ha chi meglio della santa Suora De Vigri abbia l'apostolica sentenza confermato mercè di una mirabile metamorfosi ed accoppiamento della mistica morte del corpo con la celestial vita dello spirito.

Primo elemento di una tal vita si è la contemplazione e conoscenza de' divini misteri, nella quale Iddio alla mente comunica tutto se stesso come universal verità. È ben questo un privilegio ai soli beati comprensori pienamente conceduto, posciachè eglino soli si abbiano la pupilla sì tersa da potere in quel beatifico Lume sicuramente affissare: Nondimeno anche a' viatori della terra talfiata è in gran parte conceduto a seconda, dice l'Evangelista, della mondezza del loro cuore: *Beati mundo corde quoniam ipsi Deum videbunt:* beatissimi in vero, mercecchè per tal via pieno appagamento ottengono del più prepotente istinto del cuore umano, ch'è la cognizione della verità. E Catterina in vero se l'ebbe in tutta la sua ampiezza. Davidde chiedeva che se gli apprestassero le ali d'inargentata colomba per sorgere dalle bassezze della terra e posare in Dio: *Et dixi: quis dabit mihi pennas sicut columbae, et volabo, et requiescam? (Psalm. LIV. v. 7).* Ma Catterina già impennasi quelle di aquila generosa per

spiccare più rapido e sublime il volo, ed immote fermar le sue luci in quell' eterno sol di giustizia. Nò che per Lei non sono quegli stenti e que' sforzi penosi, di che, colpa e cagione lo ingombro de'sensi, han mestieri nelle contemplazioni dell' eterno Vero anche i più agili e più spediti ingegni. Nò che per Lei non sono quelle importune divagazioni, onde le stesse menti più contemplative sono benespesso rattenute nelle loro ascensioni. Nò che per Lei non sono quelle oscurità tenebrose e moleste, che talfiata colgono a mezza via anche i più illuminati: Questa via è per lei tutta agevole, e forse l'unica tra le svariatissime da Lei battute, che non le presenti inciampi od ostacoli, i quali un sol passo ne rattengano, o per un solo istante la fermino. Vi entra Ella appena, e superati gli intoppi delle terrene idee, senza nissuno aiuto umano di sensibili imagini o di stentati raziocini, eccola già tostamente alla sua meta, levata a Dio, fisa in Dio, assorta in Dio, a mo' di sottile rigagnolo perdutosi in ampio mare. Vi entra Ella appena, ed eccola già sì ferma nella intuizione del sommo Vero, che non ha più forza creata, non inopportunità di luoghi, non prolissità di ore, non molestia di persone, anzi non necessità di natura, non gravezza di travagliamenti corporali, non altezza di clamori a bella posta suscitati, che valgano a distrarnela, meglio di amorosa magnete che non so rivolger la faccia dalla vagheggiata Orsa. Vi entra Ella appena, ed eccola da rivelazione in rivelazione, da chiarezza in chiarezza passare senz'ombra nè velo alle cime più sublimi degli ineffabili arcani di Dio. O aquila grande, dalle vaste ali, dalle membra molto estese, dalle piume a vario colore, che ti gittasti sul Libano e ne rapisti la midolla del cedro *(Ezech. XXII. 3.)*, chi darà ora a me tale acutezza di guardo da misurar quanti spazii tu percorresti nel firmamento, ed a quanta altezza di sfere vi penetrasti? Anzi, o Signori, chi oserà imaginarlo, quando Ella fino al trono dell' eterna Sapienza fu levata, e quivi immediatamente attigneva le cognizioni, come in primitiva sorgente? Fu grande in vero la predilezione del divino Maestro pel castissimo Giovanni in concedendogli potersi sopra del suo petto riposare, e quindi trarre la conoscenza degli infiniti misteri acchiusivi come in propria sede; di che avvenne, osserva S. Agostino, *(In Ioan. tract. 36)* che al di sopra degli altri Evangelisti abbiali ei discorsi e disvelati al mondo. Ma non se l'ebbe egli solo, e la vostra illustre Concittadina, o Bolognesi, ne ha un pari vanto. Era un bel mattino, ed Ella metteasi in orazione secondo l' usato suo;

quand' ecco repenta sfolgorar la sua cella d' insolita luce, e Lei trovarsi dinanzi la Regina de' cieli con in suo petto il divino suo Pargolo. Quale si rimanesse allor Catterina, a mala pena gli Angioli ivi presenti basterebbero a contarlo. Maria staccasi dal seno l' adorato Bambino, e sulle braccia deponelo di Catterina: Prendela questa e sel preme sul cuore già petrificato dall' ebbrezza della gioia e dell'amore: ma Egli mentre sulle labbra e sulla guancia col bacio di Dio le stampa un candido indelebile segno, le imprime ad un'ora nella mente la limpida imagine e piena conoscenza di se vero Dio e vero uomo, quasi come a dinotare che al candor della innocenza di Lei non altra intelligenza s' acconviene che quella degli Spiriti celesti. Da quell' ora infatti Ella non vede più a modo umano, ma con quello de' Cherubini, che ad occhio fermo e svelato contemplano le grandezze di Dio. In quel Verbo, che sì chiaro e sensibile le si scoperse, e la cui idea, archetipa di tutte cose, è sì fitta al suo pensiero, oh quali divine visioni Ella vede! *Vidi visiones Dei (Ezech. I. 1)*. Vedevi anzitratto l' invisibile essenza divina, l' unità della natura, la Trinità delle persone con quanto in essa ha d' intelligibile a creato intelletto e con tal lume e sicurtà, che l' umilissima Vergine non ha difficoltà di affermarlo, e scriverlo a tergo del volume de' divini uffizi al dì che se ne solennizza la festa in questa sentenza: *Ego vidi eam et intellexi Dei gratia*. Vedevi l' invisibil mistero dell' Incarnazione, l' ipostatico congiungimento delle due nature, i miracoli della vita, le amarezze della Passione, la reale permanenza dell' Uomo-Dio nell' adorabile Sacramento con tale efficacia da sentirne vivamente in se stessa e perfino nel corpo i salutari effetti: *Vidi*. . . Vedevi gli invisibili segreti della misericordia e della giustizia di Dio, della caduta e della riparazione dell' uomo, della libertà e della grazia, della predestinazione e della dannazione, dei premi e delle pene eterne con tale elevatezza ed evidenza di concetti da tenerne frequenti ragionamenti con le consorelle e co' direttori del suo spirito, e, non che cotestoro, farne uscire di se dallo stupore anche i più solenni Dottori di queste divine cose: *Vidi* . . . Vedevi le immortali bellezze di ogni virtù, l' orrore infinito di ogni vizio, e la loro intrinseca natura, e le loro specie, e le loro vie; e i chiari sentieri dell' evangelica perfezione, e i latebrosi argomenti dell'Inferno a distornarne le anime; con tale limpidezza d' intendimento da poterne ammaestrare i maestri, e a profitto altrui dettarne dotti vo-

lumi: *Vidi*. . . Vedevi . . . ma che più, o Signori, se non ha velame che ne fermi la penetrazione, fino a legger nell'intimo de' cuori e discoprirne que' pensieri che Iddio solo conosce, fino a legger ne' secoli futuri, e prenunziarne gli avvenimenti, che il Padre ha serbato gelosamente in sua propria balìa? Ah! se la vision di Dio è parte precipua della vita de' celesti, chi della terra fia a lor pari in tanta beatitudine sopra di Catterina così usa e spedita a contemplare e conoscere i misteri di Dio?

Ma se celeste n'è lo intendimento, come non pari la conversazione, la convivenza, il consorzio? Quando un'anima, disvincolatasi per forza di volontà dai lacci della terra, ha concentrato tutti i suoi pensieri ed affetti ne' beni eterni, ella non sta più sulla terra che come in carcere ed in catene, fatta già cittadina del cielo, dov'è tutta la sua vita: *Nostra autem conversatio in coelis est (ad Philipp. III. 20).* Accade allora sì stupenda vicissitudine, chè l'anima, malgrado del peso del corpo, slanciasi al cielo anelando assidervisi a fianco di que' gloriosi abitatori e participarne la immortal società; e questi alla lor volta in lei avvisando una lor concittadina, e dimestica, scendono con essolei a familiare e fraterna conversazione, scambiandone l'angusta cella o l'orrido speco in una beata magione. Oh forza portentosa dell'amore divino! Catterina frugata da sì nobil desio vorrebbe ripeter con Paolo: *quis me liberabit de corpore mortis hujus?* e smaniando incelarsi con quelle avventurate schiere, sentesi accesa di sciogliersi dal corpo che le disdice il volo: *cupio dissolvi et esse cum Christo.* Senonchè però piucchè dal terreno impedimento Ella è fermata in queste aspirazioni dal sacrifizio che fece al Signore d'ogni sua volontà. Ma ti racconsola, o spirto gentil, che nè il corpo ha più tanto di forza da frodarti sì ardente brama nè la tua immolazione fia priva di sì cara corona. Già tu ti elevi e voli, come Paolo, alle sublimi sfere, nè sai ridir tu stessa se col corpo ovvero senza ci sia pervenuta. Ma sulla terra altresì e nella romita solitudine di quai celesti puoi tu bramare la presenza, o la visibil compagnia, ed eglino non te ne vengano tostamente a gratificare? Vuoi un di que' Prodi, che del suo petto e sangue sacerdotale fecero scudo alla Chiesa oppressa, perchè di suo labbro, come un dì coll'esempio, a te disveli il segreto delle spirituali vittorie? Eccoti il tuo singolar Patrono, il gran Tommaso di Cantorbery, che nell'antico sembiante di Pastor buono vienti a indettare come affrancare lo spirito

dai languori della carne, o scaltrirlo contro gli infingimenti dell' infernal tentatore, o levarlo ad aspirazioni sovrumane. Vuoi che il tuo gran Padre venga egli stesso a guidarti per le vie, che da lui segnate tu ti desti ad ormare? eccolo in irsuto arnese e segnato il petto, le mani, i piedi delle cruente stimate additarti come alla perfetta osservanza pervenire di quella sua Regola, ch' è il primo fiore del divin Codice. Vuoi che dalla veneranda schiera de' Patriarchi uno si branchi per venire a dirti come sospirare verso il desiderio de' colli eterni? Eccotene il Principe, quello che tanta mano prestò al compimento dei secolari loro voti; e Giuseppe infatti in atto di canuto pellegrino, da Nazzarette orora venuto, con teco a dolce colloquio trattiensi sopra dei passi dati, e delle opere compiute dal suo divin Pargolo nelle fortunate contrade di Palestina. Vuoi che la Immacolata sua Sposa, Imperatrice dell' universo di sua augusta presenza ti degni? eccola con quel beato riso che è l' estasi ed il paradiso de' celesti, non in terribil paludamento di Reina ma in quelle sue care sembianze di ancella, che le guadagnarono il cuore di Dio, scender nel tuo umile abituro, e teco amorevolmente scherzare quale affettuosa sorella. Vuoi che il suo stesso Unigenito, Re dei Regi, teco dolcemente rimangasi come con Maddalena, con gli Apostoli, con la Madre sua? eccolti adesso nel vezzoso sembiante di tenero Fanciullo, adesso nel grave aspetto di sapientissimo Maestro, adesso nella paurosa forma di agonizzante Crocifisso, comparirti, e per lunghe ore rimanersi al al tuo fianco. Oh fortunatissima! chi più felice di te? Oh come gli Angioli gli struggono di una parola, di un riso, di un guardo di questo unico oggetto de' loro amori! Oh come tremanti si velano il volto, e si atterrano alla sua presenza! Ma tu lo accogli tra le tue braccia, lo imprimi di baci, lo inondi delle tue lagrime, lo riscaldi con le vampe del tuo cuore, ed Egli ti parla, e ti stringe al suo seno nelle più dolci maniere di Padre, di Fratello, di Sposo! Dopo ciò qual meraviglia che que' nobilissimi spiriti ti rendano umile famulato, presti ad ogni tuo cenno, solleciti di ogni tuo bisogno? che uno ti si dia a condottiero quando da Ferrara abbii a tramutarti in Bologna, altro a maestro per appararti le melodie del Paradiso; e chi valletto a portare i tuoi avvisi, chi cantore a inneggiare teco nel coro? — E non vi par dunque, o Signori, in questa Vergine anzichè una viatritrice sulla terra vedere una vera cittadina del cielo; molto più se vogliasi per mente come di

queste beatifiche apparizioni Ella fruisca non pur quando si sta tutta sola nella cella od immersa nella preghiera, ma perfino ne' siti più aperti, e nelle più usuali e basse facende, anche quando si sta guardiana alla porta, anche quando con le consorelle attende al manuale lavoro, anche quando nell'orto dissoda le zolle, o raccoglie i sarmenti?

Ordunque se qui ne aggradasse continuar nello esporre altri argomenti di questa celestial vita conceduta all' anima in ricambio della mistica morte del corpo, che non potremmo dire delle superne delizie da Lei godute nel frequente cibarsi dell' Eucaristico Pane, che ben sovente le scusò il cibo naturale, e nel quale Ella stessa confessò di avere assavorate le suavità che alimentano gli abitatori dell' Empireo? Che non potremmo aggiugnere della sua felicità in sapendo e ripensando con infallibile certezza datale oralmente dal Figlio di Dio, esser Lei nel novero de' Predestinati; certezza onde godono queglino soli, che già ne sono in imperituro possedimento, e che da sola basta a beatificarli infinitamente? Che del suo gaudio in sentirsi più di una fiata intuonare dai Paranimfi di Dio questo suavissimo pronostico: *Gloria ejus in te videbitur:* pronostico che da solo porta la fruizione della gloria eterna, come quello che gliene porgeva un' arra infallibile ed un ben sensibile saggio? Che non potremmo . . ? ma basti che forse troppo dicemmo e per toccare di un altro solo, suggello e corona di tutti gli addotti argomenti, è mestieri alquanto posare.

Come la reale unione dell' anima col corpo è forma sustanziale dell' umano individuo, così la glorificazione d' entrambe le sostanze n' è il compimento della felicità. Non puote nè debbe questa ottenersi nella presente vita, che vuol'essere cruenta immolazione di tutto l' uomo: ma appunto perchè in vita la carne fu crocifissa con G. C., con Lui debbe esser dopo morte d'immortal gloria coronata. Non importa nè si acconviene che tostamente con l' anima ottenga il corpo una tale glorificazione, ma esso l'avrà senza fallo al riunirsi con Lei perchè perfetta sia quella eterna vita, cui tutto l' uomo sentesi irresistibilmente inclinato. Che direm dunque, o Signori, al veder la salma della Vergine Vigri di tutti i caratteri dell' immortalità arrichita allora stesso che la morte avrebbe dovuto compierne la distruzione, se non che il divino amore, ond'esso erá stato fornace, fosse sì vigoroso e potente da produrre perfino nel corpo le condizioni della vita celeste? Oh se a noi fosse conceduto poter fissare uno di que' corpi avventurati, che

dalla fauci di morte raccattati già vivono eterna vita, di quante gloriose doti lo vedremmo ornato! Luminosi fiano i corpi dei celesti e quasi svolazzanti scintille di un canneto che brucia, trapasseranno dall' una all' altra sfera: *Fulgebunt justi et tamquam scintillae in arundineto discurrent (Sap. III. 7)*. Orbene: non è interrato appena il cadavero della Vergine, che mettendo dalla tomba vividissimo chiarore trae gente a disseppellirlo, e quando alla pubblica vista vien messo non rifinisce di vibrare dal volto e dagli occhi tanta luce da smagliar le pupille che vi si affissano: *Fulget*. Impassibili fieno le spoglie de' giusti a eterna vita resuscitate, nè più suggette o al vermo che le roda, o agli oltraggi delle intemperie che le sconcino, o all' edace dente del tempo che le consumi. Ebbene i vermi, le intemperie, il tempo han perduto ogni possa sopra il corpo di Catterina, che uscitone appena lo spirito, lunge da infradiciare o corrompersi, acquista nuovo vigore, e quasi un rinascimento; mercecchè da vecchio, logoro, macilento, sparuto alla floridezza ritorna della prima gioventù: indi comechè ben molte lune in umido avello giaciuto, più presto che putrefatto n' è cavato intatto, incorrotto, palpabile, leggiadro, odoroso, venusto qual di fresca giovinzella nel primo april della vita: e all' ultimo in quella cappella riposto, dove tuttora si venera, da ben quattro secoli vi si rimane cosiffatto, non sorretto, nè aiutato da verun argomento dell' arte, sulla sua seggiola assiso qual vi starebbe un vivente, e se non fosse il suo silenzio e la sua immobilità, ancor correr la credereste il duro cammin della vita. Benchè: dissi male dicendolo fornito di immobilità; posciachè sebben ponderoso esso sia e solido al paro d' ogni altro, tuttavia di questa proprietà de' corpi tien solo quanto basti a provarne la realtà, spogliatine del resto gl' impedimenti della gravezza, e trasmutatosi, giusta la frase di Paolo, da corpo animale in spirituale, lievissimo, *(I. Corint. XV. v. 3)*. E come dubbiarne ove a noi pur fosse or dato quanto innumerabili spettatori allora ebbero l' avventura di mirar coi propri occhi, questo freddo cadavero guidare, rattenere, fermare a sua posta, e dove meglio gli aggrada esser collocato que' che sugli omeri il trasportano; colle sue proprie mani strapparsi dal viso la funerea coltrice, e riparar lo sconcio, racconciar la piaga che vi ha scavato il coperchio della cassa mortuaria, e tergersi e raccorne il sangue; di suo proprio moto rizzarsi in piè, o genuflettere sopra della bara, incrociar le braccia, giugner le mani, chinar la fronte e atter-

rarsi in adorazione profonda del divin Sacramento; ovvero da uno all' altro lato convolgersi, stare, od andare, acconciarsi infine secondo gli vien comandato? Che se de' corpi gloriosi e immortali è tanto propria l'agilità delle membra, senza che forza creata possa mai rattenerle, chi meglio del cadavero di Catterina se ne mostra fornito? Quante fiate non fu visto variar di sembiante or melanlico e doloroso, or giulivo e festevole secondo che i giorni le memorie rinfrescano della vita di Cristo? Quante altre schiuder le labbra, ed a chiara voce appellar persone, e con esse durare a sensibile colloquio? Quante stender la destra pietosamente a levar da terra e rassicurar della grazia i supplichevoli? Se infine, al dire dell' Apostolo, questa immortalità de' corpi beati vuolsi parere in meravigliosi portenti, che ne provino la superna virtù: *seminatur in infirmitate, surget in virtute (loc. cit.)*; a cui non è conto, come al solo contatto, al solo baciare, al solo venerare la taumaturga spoglia della Vigri, siensi oprati così senza numero, e fuor di natura strepitosi prodigî da non bastar nè lingue nè penne a narrarli?

Ecco, o Signori, qualmente la grandezza dei sacrifizi e dei trionfi di Catterina ne mettano in chiaro il cristiano supernale eroismo. La onnimoda privazione di tutti i godimenti della terra, la tranquilla sofferenza de' più atroci dolori, l'immolazione perenne del suo stesso spirito ne recarono a tale la mortificazione, il distacco da se e dalla terra da trasmutarne la la natural vita in una continuà mistica morte. Dall' altro lato: la penetrante e quasi permanente contemplazione de' divini misteri, la compagnevole conversazione co' celesti, la tranquillità dell' animo rassicurato dell' eterna gloria, l'immortalità perfino della terrena spoglia ne mostrano tale avvicinamento ed unione con Dio da trasmutarne la continova mistica morte in una vera celestial vita: tutto mercè di incessanti conati e di generosi ardimenti: *Audemus* . . . . Ah è ben subblime adunque questo eroismo, padre di sì ardue prove, e di sì sfolgorati trionfi! Chi non ammirare e non benedire la Religione augusta, che sola n' è fecondissimo principio? chi non correre focosamente le vie che ella ne addita, se conducono a sì alta meta? Deh non ci inganniamo, o Signori! La gloria mondana non è che un fatuo bagliore, più bugiardo di notturna meteora, che finge l' astro del dì. L' uomo è veramente grande solquando è tale al cospetto di Colui, ch' è grandezza incomprensibile; e posciachè la sola Chiesa cattolica ne mette le basi, ne offre i motivi, ne dà

le lezioni, ne ispira l'amore, sola questa, la sua fede, le sue leggi, le sue virtù sieno nostro studio, nostro zelo, nostro ardore. Nessun popolo sopra di voi, o Bolognesi, ne ha sì potenti stimoli dagli eroi che formano le vostre patrie glorie; e se voi vi negaste di seguirli, o peggio, se vi deste a correre altri sentieri da quelli che essi vi segnarono (ah! sperda il cielo il tristo pensiero!), come del loro onnipossente patrocinio, così indegni vi rendereste del vostro nome glorioso.

Deh Voi nol permettete giammai, o pietosissima Catterina! L'esempio vostro sia luce e conforto a questi vostri concittadini per serbar in se stessi pura ed immacolata quella Religione; che con Voi sortirono alla stessa culla: Le vostre corone gli infiammino a sostener con fortezza le aspre lotte, onde è campo il sentier della vita; la vostra destra pietosa li protegga e li serbi incolumi e prosperosi in terra, finchè vi raggiungano nella immortal patria del cielo.

PANEGIRICO

DI

SAN PETRONIO

Filioli mei, quos iterum parturio, donec formetur Christus in vobis.

Ad Galat. IV. 19.

Gesù Cristo, vero Dio e vero Uomo è il solo principio di ogni umana grandezza, l'unico immenso fonte di ogni nostra felicità. Il suo incarnamento vale ristorazione di tutte cose ruinate sia in terra, sia in cielo; la sua morte risorgimento dell'uomo, che si era ucciso per la colpa; la sua divina glorificazione indiamento della svilita e calpesta nostra natura. Egli Verità sostanziale, che dirada co' suoi splendori le fitte tenebre dell'ignoranza e dell'errore, che il mondo teneano avvolto dal dì che pretese sapere quanto Dio. Egli Vita eternale, e consolazione degli ineffabili dolori, che straziano l'adamitica progenie in paga di non aver saputo serbare la beatità figlia della originale innocenza. Egli Via che a sublime e gloriosa meta conduce infallibilmente gli sviati e i perduti dopo la menzogna e l'inganno. E ciò non pure negli ordini spirituali e superni, ma nei temporanei altresì e nei civili. Tutte le forze dell'uomo dalla potenza della Religione di Lui han vita, alimento, sviluppo, libertà, efficacia: Le scienze della sua luce s'illuminano, e discoprono i più reconditi veri: Le arti del suo calore infiammate s'elevano al bello, al meraviglioso, al sublime dell'infinito: Le potestà reggitrici se ne afforzano, le leggi se n'avvalorano, i costumi se ne santificano, tutta la gran mole sociale ne ha stabile fondamento, decoro, splendore da tornare questo tristo esiglio della terra, non che un Edene novello, sì una celestiale magione. Di che: formar Cristo negli uomini, giusta l'apostolica frase, ossia immetterne nelle menti le dottrine, i

204

sentimenti, lo spirito, porta recarli ad ogni possibile prosperità, porta quella beata trasformazione, tanto focosamente e colpevolmente ambita dal primo Padre, dell'uomo in Dio, della società umana in una famiglia di Dei. Ove fusse mio intendimento chiarirlo, ben n' avrei inesauribile vena di argomenti nell' indole stessa di questa adorabile Religione discesa dal cielo più benefica del sole a beare la terra coi fulgori della sua fede, e con le vampe della sua carità; e nelle confessioni più sincere de' suoi stessi nemici, contro lor cuore associatisi agli apologisti per commendarne le divine bellezze: e sopratutti nella storia di cento nazioni illustri che del suo Nome si fregiarono l' altera fronte. Ma qual mestieri n'avrei io ragionando in una città che di questo vero luminoso è come un monumento vivo e parlante; oggi spezialmente che debbo presentare a questa città il ritratto di un Uomo, il quale nel cuore di lei ha esercitato e mostrato tutta la divina potenza del Cristianesimo? Posciachè la tema di offender la vostra modestia con ispudorati encomii, ovvero di parer vile adulatore con istudiate esagerazioni, ben può, o Bolognesi, frenar la foga di un Oratore nell' arringo delle vostre lodi. Ma dove ne urga necessità di dir tutto e schietto il vero per rilevarne il merito altrui, chi potrebbe a me soffocare in gola la parola, perchè non proclamassi la città vostra surta a tale altezza di gloria per opra di S. Petronio da non aver che invidiare alle prime metropoli della terra? Io so, anzi veggo che gliene siete riconoscenti, che le glorie della città vostra a Lui recate come a Patrono, a Promotore, a precipuo Autore: Ma avete veramente Voi tutte le ragioni di farlo? o meglio, ne ha Egli in verità tanto merito quanto Voi gliene attribuite? Ecco a qual termine vuol riuscire la mia orazione per mostrare con una prova di fatto quanta riconoscenza e amore e zelo debba avere Bologna per la cattolica fede autrice d' ogni sua grandezza. Nè fia mestieri a provarlo se non sguardare in quali maniere S. Petronio si rendesse vostro vero ed amantissimo Padre; perocchè Egli, come Paolo i Galati, vi rigenerava alla vera fede formando in Voi una seconda volta il Cristo cattolico, il Cristo vero Dio, il Cristo vero Uomo: *Filioli mei quos iterum parturio, donec formetur Christus in vobis (Galat. IV.* 19). Ma eran queste ad un' ora le fondamenta che egli gettava di ogni vostra verace grandezza. Egli formò in Bologna il Cristo Dio, simbolo ed oggetto di divin culto, e ne

produsse la grandezza religiosa: 1.° punto. Egli formò in Bologna il Cristo vero Uomo, simbolo e forma di verace civiltà, e ne produsse la grandezza civile: 2.° punto. Dilucidando questo mio pensiero io non ricorderò, o Signori, se non ciocchè meglio di me Voi conoscete. Fia questa però la via di venirne ad una pratica conseguenza che per lo bene della città vostra oggidì a me preme tanto scolpirvi nell' animo.

L' opera di un Vescovo, intento a santificare e salvare il suo gregge, vuol' essere tutta in formarvi G. C., stamparne nella mente pura e fedele la beata imagine, infonderne negli intelletti le dottrine, imprimerne nella memoria gli esempli, metterne ne' cuori lo spirito, incarnarne nelle opere e ne' costumi i consigli, i precetti, gli insegnamenti: perocchè come senza di questo egli affaticherebbe in vano per amor delle sue pecorelle, così con ciò solo ne ottiene infallibilmente la felicità, tanto più durevole ed ampia quanto più diritto a questo santo intendimento gli venga fatto riuscire. Senonchè invano egli vi si accignerebbe, quando tutto ciò non avesse già in sè stesso compiutamente operato, a mo'di chi volesse l'altrui nudità ricoprire nudo esso stesso e di tutto stremato: Sì: allora solo egli formerà G. C. ne' suoi figli, quando se ne porgerà copia viva esso stesso, ardente della sua carità, tenero della sua pietà, vivente della sua fede, armato della sua pazienza, della sua magnanimità, del suo amore con sì chiara luce ed in tanta abbondanza da doversi necessariamente appiccare questo sacro fuoco a quanti con essolui conversano, e ne vedono le cotidiane operazioni. Incontrò con questo fine, io penso, che lo Spirito Santo ritraesse in Petronio tutti i lineamenti dell' Uomo Dio anzi mandarlo a regger la Chiesa Bolognese, perocchè non altro che la vita di Cristo si manifestava, giusta la frase di Paolo, nella vita di Lui ancor laico, patrizio, principe, uomo di stato: *Vita Jesu manifestetur in carne nostra mortali*. Ei la manifesta in quel suo tanto fervor di pietà che lo accende, e lo reca ad usare a Chiesa megliochè se già fusse consecrato ai divini misteri, e nel patrocinio potente conceduto alla cattolica fede, contra perfidi eterodossi, che s' attentano di mettere a brani la tunica inconsutile del Salvatore. La manifesta nell'illibato costume, nella compostezza e nel severo reggimento della persona, al guardo modesto, al casto eloquio, che lo mostrano anzi Angiolo

che uomo tra le corruttele e gli allettamenti della corte più splendida che abbia visto il mondo. La manifesta nella semplicità, ed austerezza della vita e ne' rigori della penitenza, cui ad apparare ed esercitare più spietatamente s'è recato a contemplarne il sanguinoso spettacolo nelle cupe grotte degli egiziani romiti. La manifesta nel tenero e devoto affetto verso la Passione dell' Uomo-Dio, ed in quel suo studio di ricopiarla, che sì potentemente gli si accese in cuore quando si condusse a ricorrerne e stamparne di caldi baci le cruente orme nelle beate contrade di Palestina. La manifesta in quelle infinite opere di fede, di carità, di apostolico zelo, che gli procacciano la voce e la venerazione di uomo santo dalla città più corrotta del molle Oriente. La manifesta nella sua volontaria povertà, pel cui amore ha erogato ai mendichi il pinguissimo patrimonio onde lasciollo erede il padre suo, il più ricco uomo dell' impero; e nella infima abbiettezza a cui discende rinunziando le altissime dignità cui lo chiamano lo splendore del lignaggio, la consanguineità coll' Imperiale famiglia, la potenza del suo ingegno, la magnanimità del suo cuore, il valor del suo braccio, il fratellevole affetto del grande Teodosio, per esser tutto degli oppressi, degli infermi, de' poverelli, de' sofferenti, comunicandone le necessità, le angoscie, i dolori. Vivaddio! che un uomo sì fatto, la cui vita sia non pure una apologia vivente del nome cristiano, ma sì pocomen che un parelio dell' eterno sole di giustizia Cristo Salvatore, quest' uomo è nato fatto per esser l'Apostolo più fecondo della Religione, con solo mostrarsi alle moltitudini.

Or che ne farà dunque la Provvidenza, che cosiffatto se l'ebbe formato? Signori sì che Egli a fianco dell' Imperadore puote essere un sole di tutto quanto è vasto l' impero. Ma oh bontà, oh predilezione del cielo verso di Bologna! Ei vuole che di questa Petronio sia il Padre, il Salvatore singolare. Mirabile consiglio! In tutto l' impero non ha uomo, cui meglio possano commettersi le bisogne della Chiesa orientale all' infuora di Petronio, spedito per ciò da Teodosio a Papa Celestino I; e Dio destina questo uomo di mondiale importanza ad esser tutto e solo della Chiesa di Bologna. Passiamoci del miracoloso modo tenuto per inviarlovi: fatto stà che dal Bosforo egli è già sulle rive del piccolo Reno a resuscitarvi lo spirito semispento del Cristianesimo. O Sposa nobilissima di S. Zama a cui

basterebbe il cuore e la lena per ricordare e descrivere le lagrimose tue condizioni quando in seno a te sen venia questo Messo di Dio? Più fiera di contagioso morbo, allor da Oriente fino nell' estremo Occidente erasi travasata l'eresia di Ario, che il Cristo cattolico spezzando e la consunstanzialità con Dio Padre negandogli, di Lui facea un uomo il più ribaldo e più vile tra quanti ne usciron da Adamo; e del Cristianesimo una ciurmeria più empia e più grossolana dell' Islamismo. Già ella non trova più dighe da rompere, nè confini da valicare ed il mondo è sull' orlo d' avvisarsi tutto ariano: Nè le italiane contrade, per centro e seggio e quasi aula che sieno del cattolico dogma, sendone guari più salve, accadeva che Bologna al pari, anzi al disopra d' ogni altra città fussene ammorbata, come più popolosa era, più turbinosa di ambizioni, più vaga di novità. Deh Dio! qual fronte non impallidisce a guatarne il pauroso spettacolo? Qua asside e scorrazza a visiera calata e senza fior di pudore l' ereticale perfidia, sempre ebbra e sempre sitibonda del sangue de' martiri di Gesù; nè petto avendovi da resisterne alle insidie od al furore, tutte menti ne son trasviate e pervertite, tutti guasti e corrotti i cuori, contaminato ogni ordine di cittadini. Le labbra del Sacerdote, custodi un dì della sapienza, ed annunziatrici della legge, quà non schiudonsi che a spargere od insinuare l' errore e il delitto, od accender nel popolo la face della guerra fraterna, velenoso frutto delle scisme e del fanatismo religioso. Nè il laicato n' è men guasto; chè i patrizi di Cristo ridendosi e del suo vangelo di altro non voglion sapere che di sensuali piaceri, ancor più molli de' Sibariti; e la plebe seguendone l' andazzo marcisce nell' ozio e nell' ignavia, ovver s' inebria di gare feroci quale un branco di lupi: quà le vergini trescano per vezzo, le spose si contaminano per uso, gli uomini folleggian da donne, il tugurio, il palazzo, il tempio ahimè! sono abitazioni di Dagone. Era cosifatta Bologna quando vi entrava Petronio. Se quell' anima sì tenera e pia piagnesse, come il Redentore sopra di Gerosolima a mirarne l' eccidio, non mel chiedete, o Signori: sol vi dirò com'Egli si desse tostamente a riparar tanto guasto con ristorare e rifare in Bologna il concetto e lo spirito del Cristo cattolico, fonte universale di verità e di giustizia. L'eresia di Ario Cristo ha trasmutato in abbiettissima creatura, e in impostore fanatico: ebbene Petronio o la conquide interamente strignen-

do con onnipotente discorso a riconoscerne l'assurdità i suoi perversi seguaci, ovver da Bologna sbandeggiala fugandone chi incaponisce a seguirla. Nestorio, negando a Maria la fecondità divina, ha fatto del Cristo un misero fabbro, per nulla più potente di quanti infermi Egli ha risanato; e del Cristianesimo una ridevol chimera: ebbene Petronio rivendica alla Madre di Dio l'eccelso vanto, al Figlio l'onnipotenza, al Cristianesimo la divinità. Così disseccata la sorgiva di ogni empietà, poscia è tutto a purgarne lo scostumato operare. Ed oh! com'è commovente spettacolo a udirlo con voce di tuono fulminare la superbia de' grandi parichè le feroci passioni dell' ignobile plebe! Come bello a vederlo ora penetrare nell' aule dorate a smascherare il turpe vizio camuffatosi sotto il manto della gentilezza, ora nella umil casipola a portarvi le consolazioni della carità; e tutti innamorare delle celestiali bellezze della santità cristiana, tutti accender di odio contra il peccato e il delitto. Fuggono allo sfolgorar della sua eloquenza l'ignoranza e l'errore, la menzogna e l'inganno, come al comparir dell'alba il tenebrìo della notte; s'ammansano gli uomini-belve cangiati in agnelle al suono della paterna sua voce ben più potente che non imaginò la favola della lira d'Anfione e d'Orfeo: si lavano le sozzure della colpa e della scostumatezza, e i gigli e le rose dell'innocenza e del pudore rifioriscono rinvigoriti dalle dolci sue cure e dal vitale alito del suo esempio, meglio che non rinverdiscan le arse prata al lene cadere della pioggia: i demoni dell'eresia e del delitto scompariscono al suo cospetto; Cristo vince, Cristo regna, Cristo trionfa novellamente e per sempre nella sua Bologna: *Filioli mei* . . .

Sì di nuovo e per sempre; posciachè Petronio non è pago ad averlovi restaurato, e rinnalzato quale un segnale di religione, ma inoltre lo v'imprime dentro nelle più intime viscere quasi suggello da non potersi più scancellare. La religiosa grandezza di un popol cristiano stà certamente nella operativa credenza in Cristo Dio: ma ella non è grandezza senza stabilità; per ciò Petronio è or tutto sollecito a fermare incrollabilmente il suo popolo in questa viva ed operosa credenza. Quale un industre giardiniero, che piantati ed educati i teneri fiori, cingene di spessa siepe le aiole perchè nessuna mala bestia s'appressi a guastarli, e di frequenti rigagnoli perchè l'ardente canicola non ne consumi i vitali umori; tale Petronio dà opera che

la cattolica fede rediviva in Bologna siavi duratura in eterno, e col durare si aumenti. E dove vi volgerete Voi lunghesso le vie di questa città per non vederne gli amorosi provvedimenti? Quà vi si para innanzi un ampio ricinto da accogliere una eletta di garzonetti nella sorte del Signore chiamati, che aspirano a divenirne gli Unti, i Sacerdoti i Pontefici. E quì, dove Petronio crea ed educa la clericale milizia che debbe preliare le guerre della Chiesa, e sostenere alto e venerato in Bologna il vessillo dell'Uomo-Dio. Là un prezioso tesoro di reliquie di Martiri dalla imperial munificenza di Teodosio ottenute, e dall' Oriente quà trasportate perchè vi sieno scaturigini perenni come di benedizioni e di grazie, così d' indomabil coraggio a confessare il Nome di Cristo malgrado delle più crudeli sevizie, o de' più cari blandimenti. Dove un Tempio augusto e magnifico all' inclito Protomartire dedicato, perchè come col suo patrocinio dall' alto, così con la sensibile sua ricordanza ne' cuori de' Bolognesi si rinfiammi ognor più lo zelo della cattolica fede. Dove un vasto edifizio tutto pieno de' monumenti della Passione di Cristo, perchè le dolorose imagini fresche ne mantengano con la conoscenza la compassione, la tenerezza, l'amore. Dapertutto argomenti di culto e di religiosa pietà, perchè pia sia sempre questa città, stirpe santa, gente illustre, regale sacerdozio, che con le opere annunzii la virtù di Colui, che chiamolla all' ammirabile luce della sua fede. Io non so, o Signori, se trovar E' potesse aiuti di questi più valevoli a radicare nelle vostre menti la credenza e l' amore di Cristo Dio, e sì alla città vostra assicurare quella religiosa grandezza, che indi ne aveste. Fermamente fu ben felice l' ingegno di colui che a Fiorenza, la sola pari di Bologna, propose di mettere a capo del suo civile reggimento il Figliuolo di Dio, non altri che Lui riconoscendo Principe e Signore della sua Repubblica; nè fu questa, io mi penso, l' ultima ragione di quel tanto chiarore onde essa rifulse spezialmente sul finire del medio evo. Ma, Signori, in questo che avete Voi da invidiare alla gentil Reina dell' Etruria, quando il vostro gran Padre, non che unico e singolar Signore, ebbe di più formato il Cristo cattolico anima e vita della vostra città, non il solo Nome, ma lo spirito inviscerandone nei vostri petti?

Dopociò meraviglierò io se di quà uscirono tanti lumi della cattolica Religione, che furono insieme le più belle

glorie della patria in sì vasta copia da non potersi che genericamente accennare. È per fermo religiosa gloria aver generato stuoli di eroi, i quali illustraron la Chiesa coll'aureola della santità, con la palma del martirio: ma Bologna ne diè forse meno di altre più popolose città? È gloria religiosa aver tra suoi figli di quelli che propugnino l'insegnamento cattolico, ed i diritti sacrosanti della Chiesa sostengano con eloquenza trionfatrice, e con volumi immortali: ma il suolo Bolognese di così alti Campioni quanto non fù ferace? È gloria religiosa produrre personaggi insigni per dottrina, per pietà, per prudenza che si valgano i primi seggi della chiesastica Gerarchia; ma quanti non ne produsse Bologna e non ne mandò perfino sulla suprema Sede di S. Pietro? È gloria religiosa erger vasti ospitali per ogni ragion di necessitosi, dove la carità cristiana si mostri in tutto il suo eroismo; ma Bologna in questo genere di opere non disgrada Roma, Milano, Napoli? È gloria religiosa per una città aver in suo seno monastiche famiglie, che sparganvi il buon odore della santità, e ne la piglino all'amore delle divine bellezze: ma di qual forma o istituto ne venne mai al mondo, cui tosto Bologna non desse onorato ricetto? È gloria religiosa la magnificenza dei templi, la venerazione de' santuari, il decoro degli altari che, mentre a Dio rendon culto, mettono in chiaro la pietà degli autori: ma chi ne ha più di Bologna vuoi per maggioranza di numero, vuoi per ampiezza di mole, vuoi per ricchezza e splendore di ornamento? È gloria religiosa . . . . ma io mi avveggo che non farei più punto, ove tutte volessi narrare le religiose glorie di questa città, e già sento di aver abusato della vostra sofferenza a ricordarne talune. Più presto adunque che seguire a contarle io dimanderò: chi n'è il primo autore, ed a cui principalmente se ne debbe recare il merito? Sò che in talune non ebbe Petronio parte diretta e immediata, che molte seguirono di molti anni la sua dipartita dalla terra. Ma chi non affatto scredente potrebbe mettere in forse se Egli in Cielo or non diasi sempre attorno per procacciare queste inclite corone alla Città, dolce riposo delle sue ceneri, sua cara patria, sua diletta sposa? Benchè: ancora in terra quanto Egli non affaticò, e quanta mano non prestò a queste vostre glorie? Senza di lui la vostra fede e pietà già sì svigorita e semispenta e da Lui ravvivata, avrebbe ella prodotto quante produsse ineffabili me-

raviglie? Chi ispirò, chi incuorò, chi sostenne i vostri gloriosi antenati in cosiffatte cristiane imprese se non la memoria, la voce, l'esempio, lo spirito del gran Petronio? Egli insegnato ai giusti le vie della evangelica perfezione, e spintili alle più alte cime da valersene l'onor degli altari. Egli ai dotti, che non ha miglior uso dell'ingegno e della penna come ad illustrazione e difesa delle verità eterne dell'evangelio, fonte d'ogni sapere, e recatili a farsene i banditori gli Apologisti i Dottori da valersene i non caduchi allori della sapienza. Egli al clero che l'uomo di chiesa è un opprobrio senza pietade nè scienza, e rinfiammatili a correr questo sì nobile arringo da valersene le più fulgide palme. Egli ai laici che la pietade non vuole esser un vuoto vocabolo, ma tradursi in opre solenni e grandiose di fede, e di carità fino a metter a servigio di queste tutte le scienze, tutte le ricchezze, tutte le arti e stupefarne il mondo co' portentosi ardimenti. Questi principii adunque, queste opre, queste magnanime imprese ben mostrano quanto vasta, quanto profonda, quanto chiara orma dell'Uomo-Dio abbia Egli stampato nella sua Bologna. — *Filioli mei* . . .

Oh stupendo, oh salutare lavoro! Petronio formò ne' Bolognesi il Cristo Dio, simbolo e oggetto di divin culto, e ne produsse ed assicurò la più sublime grandezza religiosa. Ma Egli non poteva non formarvi in una il Cristo vero Uomo, simbolo e forma di civiltà, e non produrne e non assicurarne la più splendida grandezza civile. Dice un teologico aforisma che quanto di umano assunse il Verbo eterno non potrebbesi unquemai da Lui spogliare, che quindi il Cristo uomo è inseparabile dal Cristo Dio, come in verità ed essenzialmente una sola e indivisibile n'è l'augusta Persona. Si manifesta per questa unione delle due nature in Cristo l'essenziale ligame della verità con la virtù, della fede con la carità, del Cristianesimo con la verace civiltà de' popoli, di formachè sia assolutamente impossibile formar l'uomo sinceramente cristiano e non insiememente dabben cittadino, e per l'opposto probo ed onorato cittadino senza pria averlo renduto pio e fedel cristiano. Petronio col fatto suo ha messa in chiaro questa gran verità, ed ha voluto che a Voi, o Bolognesi, non ne venissero mai meno gli splendori riverberati dagli eterni monumenti del suo apostolato cristiano, e per ciò ancora civile. Io contro cuore

e sol per una penosa necessità qui mi rifaccio all'epoca, per tutta Italia ma in singolar maniera per Bologna dolorosissima, della tremenda trasmigrazione de' popoli nordici nelle regioni meridiane d'Europa. Il nostro classico suolo ne fu più orrendamente sfigurato perchè più ameno e più delizioso di quanti ne illumina il sole; e l'Insubria e l'Emilia, come di tutte le italiane province bellissime, dovean patirne più grave onta e più feroce disertamento. In effetti: quale strazio ne facessero, e quante vi seminassero ruine appena gli storiografi osano cennare, conciosiachè non sia mai penna da ciò: Ma tu sovratutte, o augusta Felsina, tu più sventurata sentisti il furore di quelle barbare orde. Diserte le ubertose campagne, devastate le apriche colline, sradicati i vigneti e i vivai, incese le case, distrutti i palagi, crollate le torri, atterrati o spogli i templi, e le tue stesse mura eguagliate al suolo, tu allor non presentavi che sparutezza, squallore, eccidio, nè in te più s'udiva che il silenzio della mestizia od il gemito del dolore. Era adunque ben naturale, che tu ascoltasti l'annunzio della venuta di Petronio con la gioia del condannato che ode la sua liberazione da morte, che gli ti facessi incontro quale all'Angelo del Signore spedito a terger le tue lagrime; con l'esultanza di una sposa, che sospirò lungamente tra le onte e gli insulti e di presente tra le sue braccia accoglie l'adorato consorte. E ben t'apponesti, chè Egli destinato ed intento primamente alla cancellazione delle tue morali deformità, ne ristora in questa le materiali ruine e le civili iatture. E' piglia dalle mura, come quelle che da esterni assalimenti guardando la città, servono in una a definirne lo spazio, lo scompartimento, la figura, la grandezza, il decoro, i destini: ed eccolo più pietoso di Neemia, più solerte di Esdra, più sollecito di Zerobabele tracciarne sur un foglio il disegno, tirarne sul terreno le linee, scavarne i solchi, metterne le fondamenta, vegliarne di sua persona la costruzione, e vedersele sotto gli occhi surgere maestose e turrite quali da XV. secoli formano lo stupore di quanti per di quà passano. È questo il solo fatto che dalla popolare credenza viene riconosciuto qual merito di S. Petronio nel materiale incremento di questa città. Ma perchè, o Signori, disconoscerne tutta la importanza? dacchè era pur questo il principio della futura vostra grandezza civile. E per verità: Davidde che segna il circuito della nuova Dominante d'Israele, e Romolo

della Reina del mondo, che fanno essi se non fermare i destini di queste auguste metropoli, e loro assegnare il compito, e nella ampiezza delle mura tener sempre fitto al pensiero degli abitanti l'altezza della meta cui denno pervenire? Spetta agli eventi decidere se essi bene si apposero, ai posteri compierne il generoso intendimento, al tempo attuarne il magnanimo concetto: Ma i fondatori che ne hanno innalzato le mura ampie e magnifiche, dandone con ciò solo l' impulso, hanno obbligato i secoli ad avverarne le grandiose preordinazioni, hanno obbligato l'avventurata città a diventar pur suo malgrado grande di edifizi, di piazze, di vie, di corsi, di popolazione, di scienze, di arti, di ricchezze, di imperio, di potenza pari all' ampiezza della sua pianta. E Petronio, a dir vero, non si accontentò a darne la spinta ai futuri, ma egli stesso coll'opera sua ha voluto render a' suoi stessi giorni tanto magnifica questa città quanto la mostran le mura, ond' Egli l' ha munita. E non sono opera sua tanti maestosi edifizi, degni di Roma e di Bisanzio, che pur quà si ammirano? non opera sua lo scompartimento regolare dei rioni e delle vie, dei corsi, delle piazze, dei portici? Ah! tutto quanto ha di grande e di spettacoloso questa città ci parla di Lui, ed Egli ancor senza volerlo ha compiuto il profetico oracolo dando vita e voce alle pareti, ai sassi per manifestar al mondo col sublime destinato della città, la magnanimità del suo inclito Fondatore, e la potente virtù del Cristianesimo, che lo ispirava! *Quia lapis de pariete clamabit . . . numquid non haec sunt a Domino exercituum?* (*Habac. II.* 11. 13).

Senonchè: i palagi, le mura non sono fermamente nè il tutto nè il meglio di una città: con ciò sia chè il pretto sensibile godimento, fosse pure esuberante nè frammisto di una spina sola, non potrebbe unquemai formarne una felicità reale, soda, compiuta, degna di un consorzio di uomini. Nò, Signori, finchè non venga scambiata la società umana con un branco d' immondi verri, non fia mai che una civiltà al tutto materiale sia civiltà umana, perfezione ed accontentamento di esseri dotati di una mente, di un cuore, capaci e bisognosi di ben più nobili piaceri, che non sieno la vista di un bel mattino, o lo spettacolo di un tornèo. Ella ha mestieri per non mentire che sia appagamento d' istinti intellettivi e morali, ed allora pure sarà tanto più vera, più nobile, più perfetta quanto più

questi ne sien sazii e compiuti. E Petronio che sì divina filosofia sa per lo senno a mente, a questo sopratutto volge le sue paterne sollecitudini; e posciachè principe, giusta la frase d'Agostino, principe e prepotentissimo di tutti gli umani appetiti è quel della verità *(Tract. 26 in Ioan. post initium)*, nissuna città d'Italia n'avrà sì larga vena quanta Bologna per opra del suo Pastore. Esser Lui stato dottissimo in ogni ramo dello scibile umano, e per avventura in quel suo secolo, così illuminato, in ciò a nissuno secondo, ne abbiamo irrefragabili memorie, che contano aver Lui dagli anni più teneri apparato felicemente le greche e le latine lettere non pure a scuola di celeberrimi maestri, ma in casa dal proprio Padre che versatissimo era in ogni ragione di scienze fino ad esser scrittore di libri reputatissimi: ne abbiamo per prova l'aver Egli conosciuti e consultati i più dotti Padri degli eremi, i quali le scienze crearono e crebbero cotanto colle contemplazioni e intuizioni permanenti del sommo Vero: lo sappiamo dagli alti seggi da Lui occupati nell'Impero, e dagli affari solenni che ebbevi a trattare, ne' quali l'esperienza soccorsegli meravigliosamente a tornar pratici ed utili i suoi teoretici studî: e lo sappiamo sovratutto dalla più momentosa imbasciata che fosse mai commessa ad uomo laico, a Lui data dall'Imperadore e dal Clero in augusta assemblea raunato affin di purgar l'Oriente dell'ariana pestilenza. Che poi Egli siesi studiato a tutt'uomo perchè colta, ed illuminata fusse la sua Bologna al paro o sopra d'ogni altra città cristiana, potremmo bene inferirlo da questa sua stessa tanta dottrina; conciosiachè sia natura dell'uomo dotto cercar che altri assomiglinlo, in ispezieltà quando di diffondere i lumi n'abbia nel suo ministero un dovere, e negli amministrati un campo capace di riceverli e menarne copiosi frutti. Ma qual'uopo di conghietturarlo quando parlano alto fatti stupendi e splendidissimi? Citiamone un solo per mille. Lasciamo in ponte la storica quistione se il bolognese ateneo sia creazione di Petronio, come taluni grandi eruditi probabilmente mantengono. Certa cosa è però, nè messa in forse da nissuno, che da Lui questo ebbesi tale ingrandimento e solennità da riuscire a suoi stessi giorni Accademia universale, luce e meraviglia del mondo: Egli ne ampliò l'ambito da contenere a cento, a mille gli alunni: Egli ne crebbe di numero e di altezza le cattedre riccamente dotandole: Egli gli

diè forma, e leggi, e disciplinato governo da essere specchio di regolarità e di decoro. Provvide sì per tal guisa al più ampio e sempre crescente addottrinamento de' diletti figliuoli: ma in una qual fama più immortale e più ambita di questa poteva Egli procacciare alla sua Bologna? Avvenne quinci che il mondo non trovasse nè più veridico nè più glorioso motto a distinguer dalle altre la città vostra, come questo scolpitole in fronte dal suffragio dei secoli: *Bononia docet:* avvenne quindi che quà sedessero ed insegnassero i più eminenti Lettori e i più chiari Professori del cattolico orbe: avvenne quindi che non pure da tutta Italia, sì dalle più remote contrade di Europa quà si avviassero gli ingegni più feraci e più sitibondi di sapere: avvenne quindi che come a Delfo e a Sparta quà si cercassero gli oracoli e le perentorie decisioni delle diatribe più intricate e più ardenti; avvenne quindi che di quà si partissero, come i raggi dal sole, i maestri incaricati di diffonder pel mondo la luce delle scienze, i quali giunti sulle rive della Senna e del Tamigi non seppero ergervi Salamanche e Sorbone se non modellate sull' esempio di questo Ateneo dell' universo.

Ben ciò sarebbe trabastato alle speranze e ai desideri della sua Sposa, come è infatti la più splendida gloria, cui possa aspirare la più ambiziosa città della terra; ma non bastava guari all' immenso cuore di Petronio, che nella più sensibile e più bella guisa ha voluto formare il Cristo vero uomo, il Cristo forma di civiltà, nella sua Bologna. Il reggimento politico è il compimento della civiltà di un popolo; posciachè stà ad esso dar vita, impulso, dirittura alle forze fisiche e morali, che ponno produrne la felicità o la miseria. Vuol' esser questo pertanto come la cuppola d' oro del grand' edifizio a cui mette mano chi entra a fondare una civil società. Ma dove ne penserete voi altra forma migliore di quella data da Petronio a Bologna? Egli sa che esser parte di una vasta Monarchia è sempre per un popolo argomento di potenza, guarentigia contro gli assalti degli individiosi stranieri: sa di più che l' incentrarsi di una città in altra più potente è minorare e quasi annientare se stessa: sa in fine, che per recare un popolo a prosperità ha non miglior via che recarlo a studiare e conoscere a consultare a provvedere a deliberare sopra dei suoi veri interessi. Nessuna Egli ignora di queste tesi di alta politica: che farà adunque per procacciare a Bologna

una costituzione conforme a questi principii? Cessi il cielo che gli passi mai per la mente un sol pensiero di que' furibondi scompigliatori della società, i quali con intendimento non sempre sincero di ammegliorarne le sorti, ne compiono lo sterminio. No: Bologna era allora città dell' Impero, vassalla all' Imperadore, nè potea nè dovea sottrarsene dall'obbedienza. Mirate però Petronio alla volta di Costantinopoli per ottenerle la grazia più segnalata, che possa accordarle il suo Signore. Egli non chiede che la sia onninamente staccata dall' Impero, dacchè ne sarebbe nuda di difesa, schiava al primo avventuriere fortunato che voglia insignorirsene: chiede pure che sia lasciata padrona di se, arbitra de'suoi destini, libera autrice del suo proprio bene con piena balìa di reggimento: e 'l benevolo, il generoso, l' amico Principe a Petronio ne lascia grazioso diploma. Ah! esulta oggimai, o Bologna, che la tua civile grandezza dal tuo gran Padre ebbe l'ultimo perfezionamento. Nò tu non sarai una caterva di Iloti, di Penesti, di Schiavi, ma splendida associazione di liberi cittadini. Le nobili facultà, onde il cielo ti fu sì largo Datore, non troveranno mai più una mano pagana, una mano di ferro che le incateni, o ne fermi lo sviluppo, lo slancio, il volo. In te riviveranno Sparta ed Atene, e quando dopo la notte del medio evo l' ora fia suonata dell' italiano risorgimento, Firenze e Milano, Genova e Venezia, Napoli e Palermo abbraccieranno in te una degna sorella, una degna emola in ogni ragione di civiltà.

Deh! però che non ti esca mai dalla memoria, o Bologna, per quali vie ti recò il tuo Petronio a tanta altezza. Egli addivenne tuo Padre, formando in te il Cristo cattolico, vero Dio, vero uomo: Formandovi il Cristo vero Dio produsse la tua grandezza religiosa; formandovi il Cristo vero uomo formò la tua grandezza civile. *Filioli mei* . . . Ah! stanne dunque, o Bologna, senz' unqua declinare nè a destra nè a sinistra dentro questi beati sentieri, pe'quali Egli ti mise. Non ti lasciar giammai ire alla sequela di dottrine e di costumi contrarii a quelli insegnatiti dal tuo gran Padre. La fede, con la quale Egli pose le fondamenta d'ogni tua grandezza, non fu no la fede di que' novatori turbolenti, che ne'secoli successivi lacerarono la società cristiana; non fu la fede di Enrico, di Calvino, dell' apostata Vutemberghese, fede gretta, languida, morta: fu la fede di Pietro, la fede di Roma, la fede Cattolica. Oh! te adun-

que felice se ferma in questa saprai sdegnare quasi velenoso nappo ogni altro Simbolo che il Simbolo non sia del tuo Petronio! Te felice! se saprai caldeggiare quella fede benefica d' onde ti venne ogni splendore. Questa ti scorgerà e spronerà all' onore ed alla gloria; tu per sua mano ne aggiugnerai sicura l' altissima cima, e le corone immortali.

Stà però a Voi, o santissimo Petronio, compier l'ardua impresa che quà sì felicemente inauguraste: stà al potente vostro patrocinio serbare e fecondare in Bologna quel principio generatore d' ogni vera grandezza, ch' è la fede, la dottrina, e lo spirito di G. C. Deh! che questo viva sempre puro e fervoroso in petto de' vostri figli qual Voi lo v' infondeste; ed eglino tutti da questo animati nell'operare n' abbian in terra ogni prosperità, ed al vostro fianco in cielo quel premio di gloria, ch' è promesso ai veri figli di Dio.